



**ASS. NAZ. ITALIANA ASSISTENZA VITTIME
ARRUOLATE NELLE FORZE ARMATE
E FAMIGLIE DEI CADUTI** – SEDE CENTRALE:
Via A. Nobel n.1 00034 COLLEFERRO (RM)
Tel./Fax: 06/9701182; Cell: 3480359756; Pres.: 06/3331689
E-Mail: infotiscali@anavafaf.com
Sito web: www.anavafaf.com

1Roma, 11.12.2007

Al Presidente del Consiglio
dei Ministri
On. ROMANO PRODI

p.c.

Alla Presidente della Commissione
Uranio Impoverito del Senato
Sen. LIDIA MENAPACE

e p.c.

Ministeri della Difesa, degli Esteri
dell'Interno, del Tesoro, della Salute,
dell'Ambiente,

Sig. Presidente del Consiglio,

Le scrivo in relazione al problema relativo alle vittime da possibile contaminazione da uranio impoverito.

Forse ricorderà un intervento del sottoscritto in proposito, tenuto a Strasburgo (eravamo nella fase iniziale della vicenda, in cui raccomandai, dato che non si può escludere la pericolosità dell'uranio impoverito, di adottare il principio di precauzione. A questa tesi si oppose, come forse ricorderà, il Commissario Solana sostenendo la assoluta non pericolosità dell'uranio.

Tuttavia, che il pericolo esista trova conferma nel fatto che gli stessi USA, principali fabbricatori e utilizzatori di armi all'uranio impoverito, adottano norme di protezione. Queste misure furono adottate già in Somalia nel 1993.

L'Italia ha, purtroppo, emanato nell'ambito militare delle norme (purtroppo con oltre sei anni di ritardo rispetto agli USA). Anche queste norme indicano che non si può escludere la pericolosità nelle operazioni in zone dove è stato usato l'uranio impoverito.

Ma mentre i militari e il personale civile inviato dallo Stato può proteggersi – adottando le norme – gli abitanti delle zone colpite (all'estero – ma anche in Italia, ad esempio, in prossimità dei poligoni di tiro) non ha modo di proteggersi. Per questo personale civile (come anche per la fauna e l'ambiente), l'unica soluzione può essere quella della abolizione delle armi all'uranio impoverito.

In Italia, gli unici studi che sono stati compiuti riguardano (Commissione Mandelli) i militari in servizio, mentre non sono stati presi in considerazione i casi dei civili che hanno operato in vari modi, non solo alle dipendenze di Enti Governativi, ma anche come organizzazioni ONLUS nei teatri operativi all'estero. Vi sono casi di civili inviati dalla stessa Presidenza del Consiglio, come il Prof. Giovanni Caselli (vedi allegato), e il Capitano dei Servizi Segreti Antonio Caruso (vedi allegato), entrambi deceduti. Vi è personale inviato dal Ministero del Tesoro e della Economia (Guardia di Finanza), personale inviato dal Ministero dell'Interno (Agenti di Polizia, Vigili del Fuoco), personale del Ministero degli Esteri (dipendenti da tale Ministero ma anche organizzazioni ONLUS che avevano un riferimento nel Ministero degli Esteri), oltreché personale di altre Am-

ministrazioni.

La problematica, nonostante tutto questo, è stata studiata in rapporto soltanto alla sfera militare, mentre, come sopra indicato, ha un non indifferente rilievo anche nella sfera civile che, tra l'altro, include anche personale militare che ha lasciato il servizio e che è stato del tutto trascurato.

Nella scorsa legislatura l'ANAVAFAP ha tenuto un proficuo rapporto con la Presidenza del Consiglio con riferimento alla specifica persona del Sottosegretario Gianni Letta (vedi allegato). Tuttavia, fino ad oggi, il problema non ha fatto capo alla Presidenza del Consiglio, nonostante che siano coinvolti molti altri Ministeri, oltre quello della Difesa. Per cui si è avuta una visione parziale e distorta del fenomeno, comunque non rispondente alla realtà.

Ad ogni buon conto, i dati che oggi emergono dopo che sono stati ordinati interventi della Polizia Giudiziaria nelle sedi dei Distretti Militari, rappresentano una differenza siderale rispetto ai dati che vennero presi in considerazione (sempre limitandosi all'ambito militare) dalla Commissione Mandelli (44 casi, mentre oggi si parla di oltre 1.000 casi – cioè 1.702 secondo il Ministro della Difesa e 1.991 secondo il GOI, Gruppo Operativo Interforze della Sanità Militare). Dunque una realtà certo preoccupante.

L'ANAVAFAP ritiene che dovrebbe essere la Presidenza del Consiglio, finalmente, da considerare come punto di riferimento per lo studio complessivo del fenomeno, tenuto conto, come sopra detto, anche del coinvolgimento di civili, come pure di Corpi Armati dello Stato non dipendenti dal Ministero della Difesa (Guardia di Finanza) (vedi allegato).

Colgo l'occasione per inviarLe copia di un dossier compilato dall'Associazione che presiedo sui casi di morte (quelli a nostra conoscenza) che si sono verificati e che includono anche casi di civili (oltrechè di militari) e un dossier riguardante impieghi che sono stati finora completamente dimenticati di personale militare e civile italiano, durante la Prima Guerra del Golfo del 1991 e le operazioni in Somalia del 1993.

Grato per quanto vorrà fare per un completo riesame della questione che riguarda anche gli aspetti degli indennizzi, non solo ai militari ma anche ai civili, una questione fino ad oggi del tutto trascurata.

Falco Accame
Presidente Ana-Vafaf